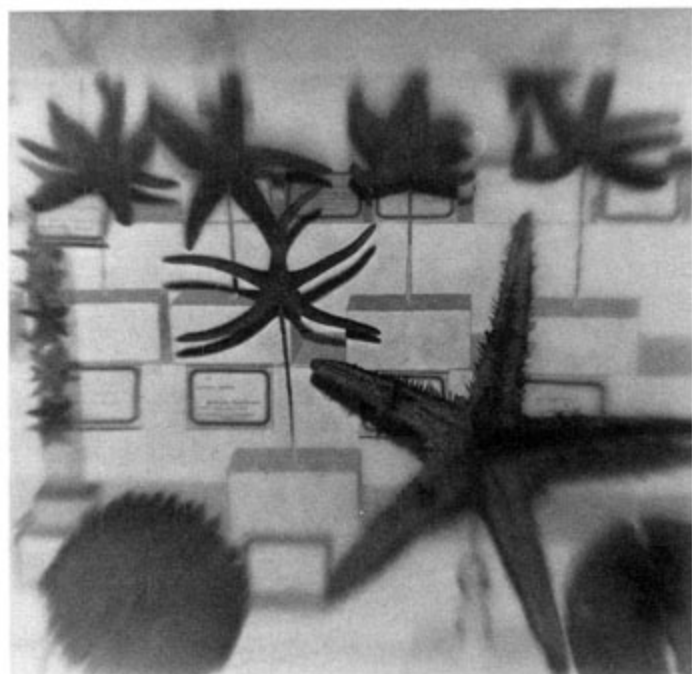
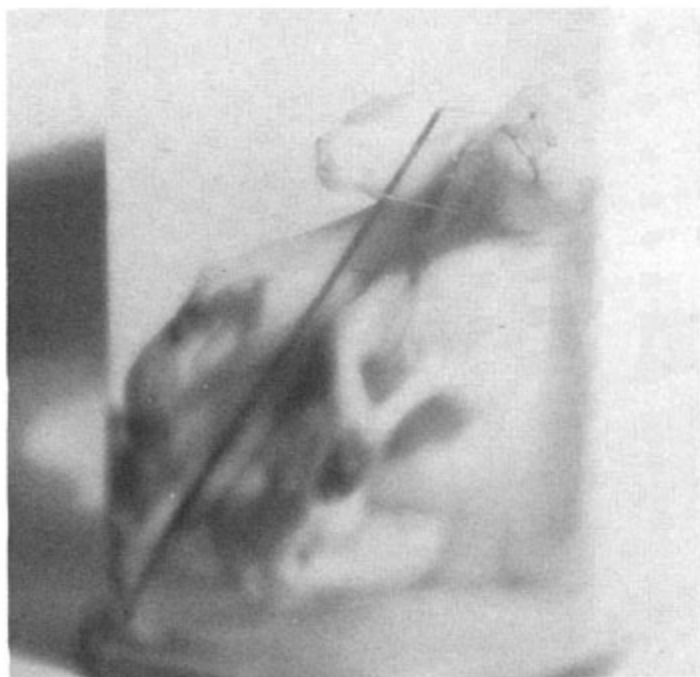
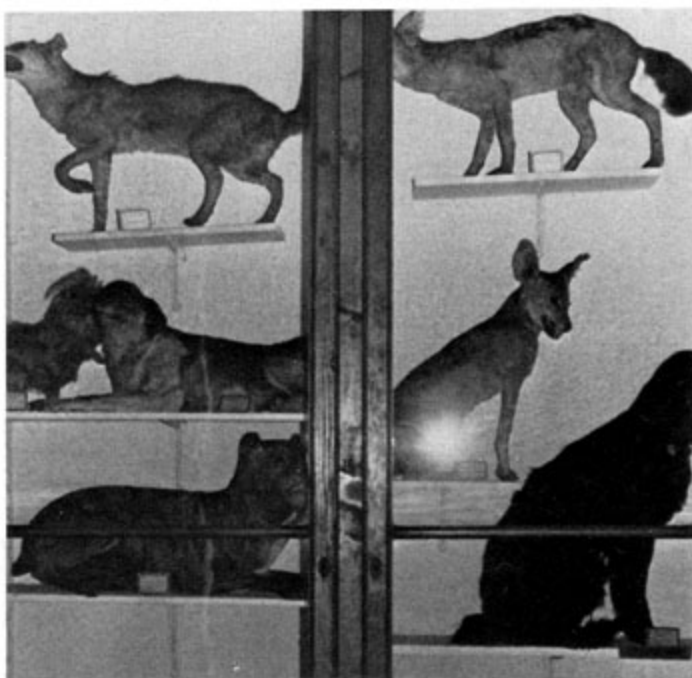
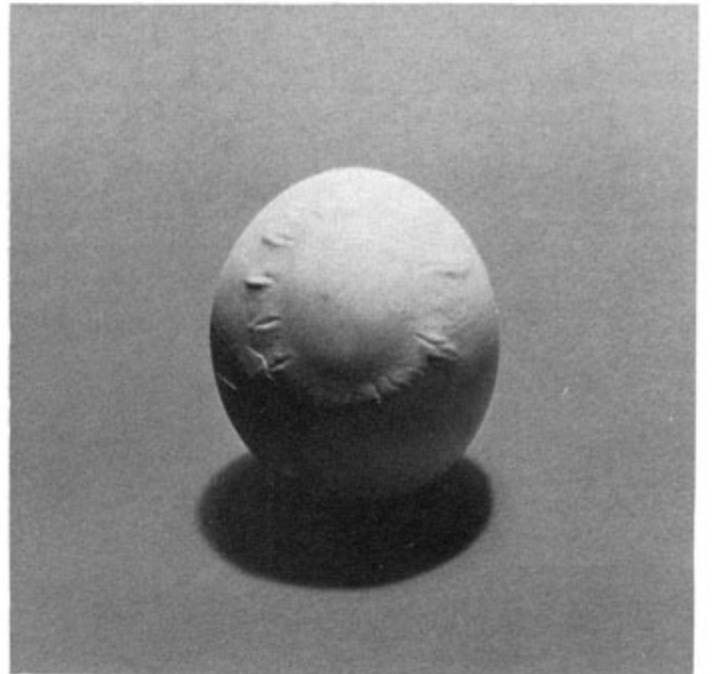
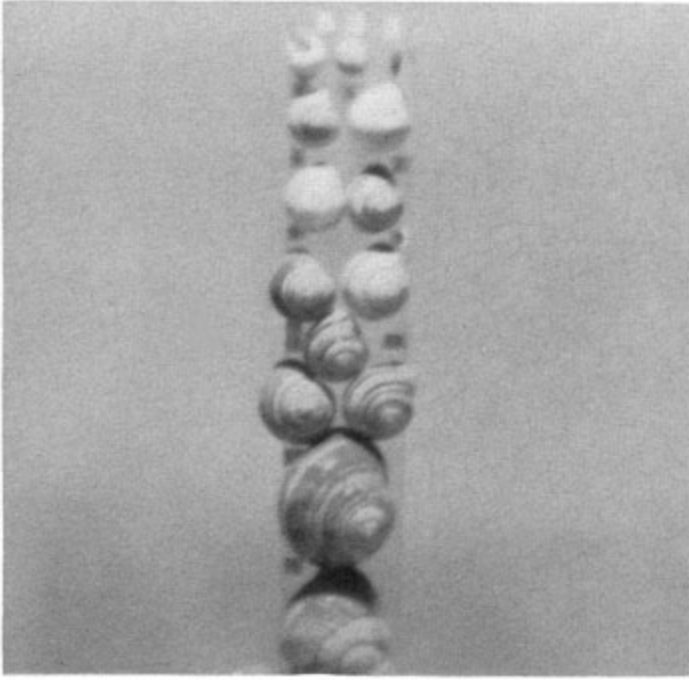
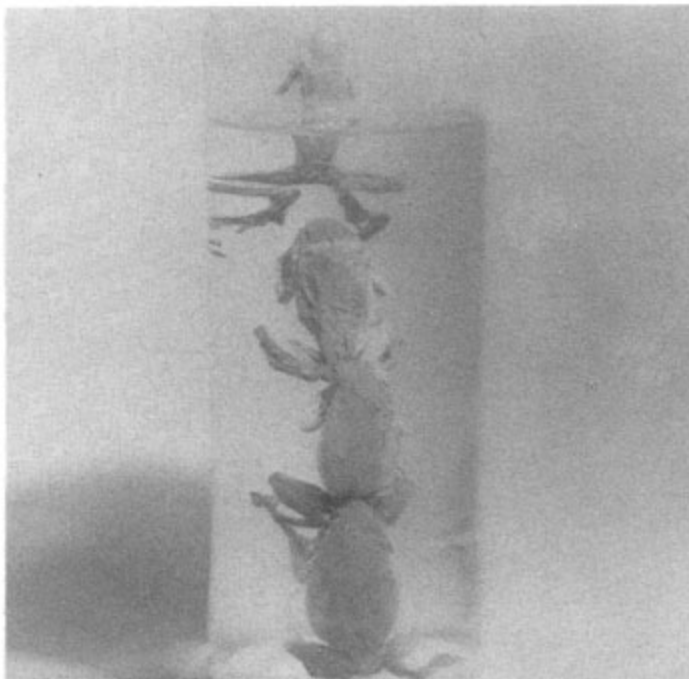
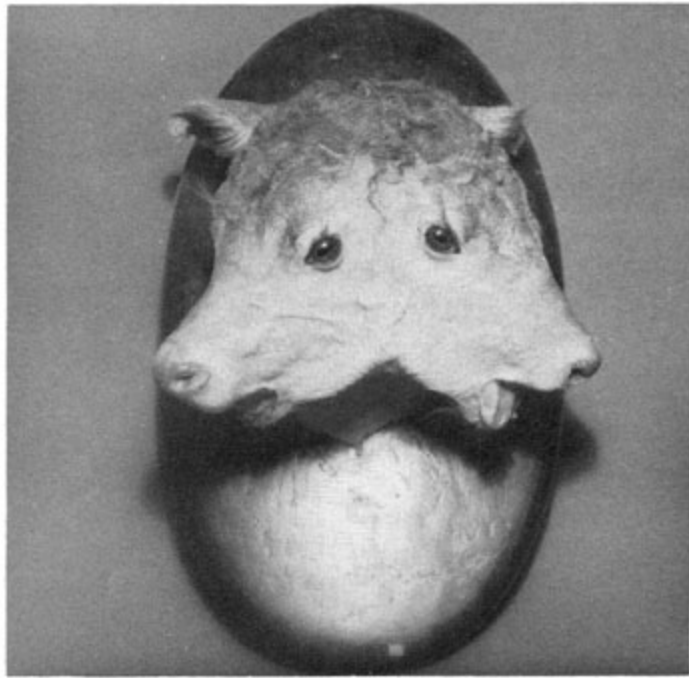
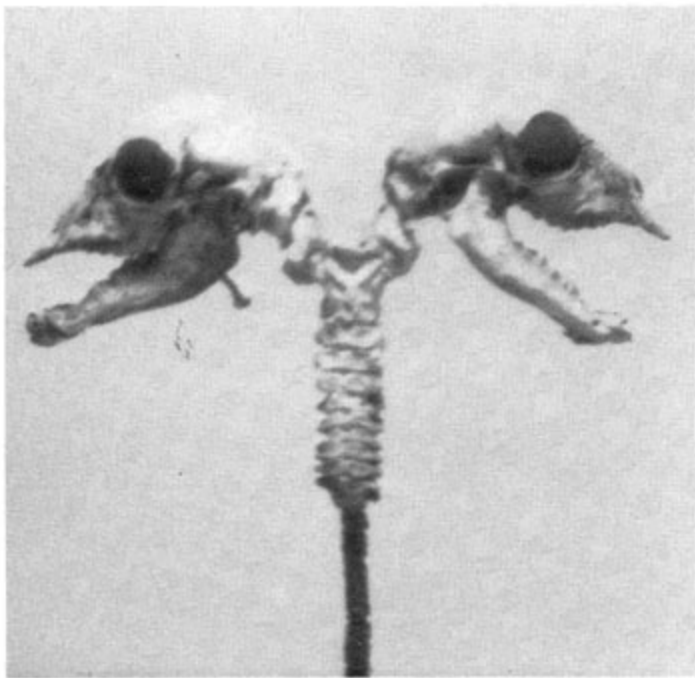
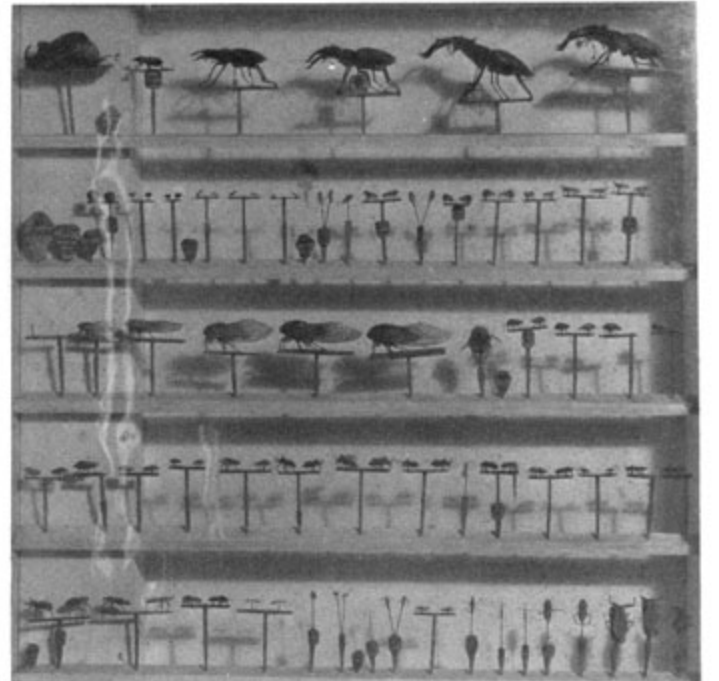


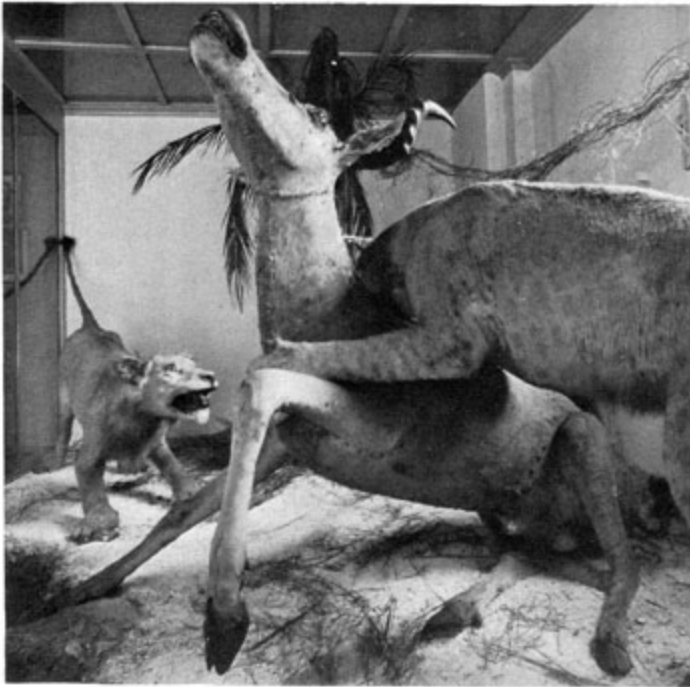
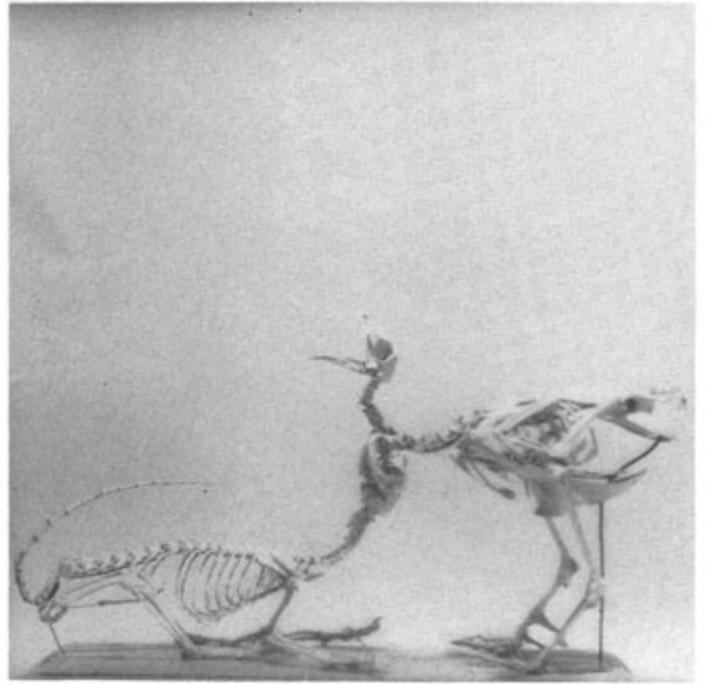
Alfabeto di Claudio Parmiggiani

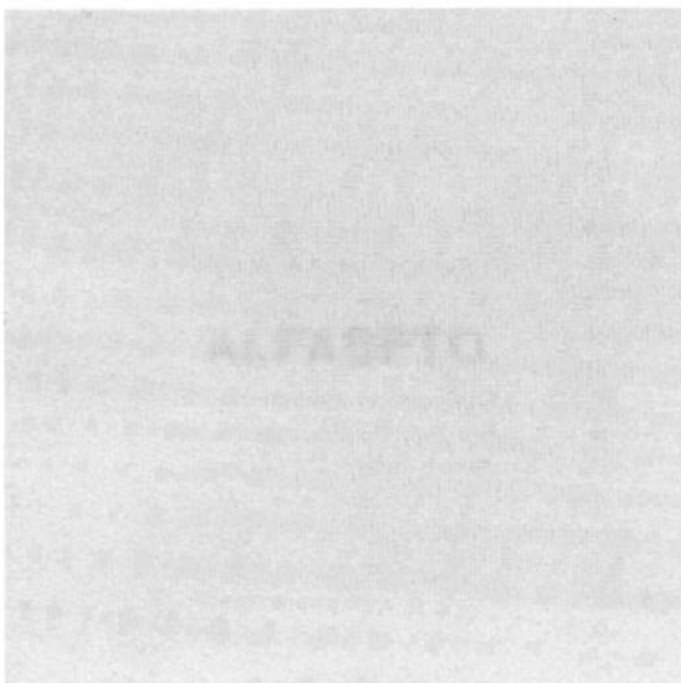












Vedere è riconoscere

Daniela Palazzoli

Ciò che cerchiamo già sappiamo cos'è, se no non lo cercheremmo. La ricerca è allora rivolta non tanto a un trovare quanto a uno spiegare.

Questo spiegare esige delle strategie che esprimano nelle tecniche della separazione, nei linguaggi, ciò che già abbiamo intuito nella totalità. La strategia di Parmiggiani è la *delocazione* che rimuove, nella presentificazione dell'operazione artistica l'ossidazione prodotta dalla stratificazione linguistica. La tecnica attraverso la quale Parmiggiani riconduce al brillio della vita la materia resa opaca dalla sovrapposizione degli strati di catalogazioni e museificazioni cui l'azione del tempo e la mentalità degli uomini è la fotografia. La fotografia, strappando l'immagine al suo contesto solito, la restituisce all'avventura della vita come creazione. Il trasporto meccanico dell'immagine valorizza il carattere mentale di questa metamorfosi che avviene nella materia, semplicemente opponendo il suo presente all'alibi del suo ordine storico.

Nell'*Alfabeto* lo stereotipo del modello culturale che si scontra con l'esigenza di vita che originariamente aveva voluto soddisfare è quello significato dell'universo naturale, nella sua dialettica di ordine e disordine, colto attraverso la cosmogonia dei tarocchi. Dice di esso Parmiggiani: « 21 tavole più 1, "il matto", come nel gioco dei tarocchi, una sorta di cosmologia grottesca e di rimandi mnemonici, una storia naturale che invece è diventata innaturale e soprattutto stravolta. 21 immagini tratte dalla collezione di storia naturale di Lazzaro Spallanzani, tavole con gli uccelli colorati, gli animali immobili per sempre, stelle fossili e scheletri minuscoli e grotteschi da Holbein/*La danza della morte* o da cattedrale gotica nordica — le tavole fotografiche invece con gli uccelli e gli animali come tavole fiamminghe/Brueghel o Van Dick; alla fine, una tavola bianca con una scritta evanescente — *alfabeto* —, la definizione del lavoro.

Alfabeto inteso come risultato delle parole-delle intenzioni collettive-delle ideologie politiche-un museo traslocato o *delocato* in un altro museo. Le tavole inoltre corrispondono, ma questo è un motivo segreto e privato, alle simbologie delle carte dei tarocchi — appunto 22 e come parallelo alle tavole —: le stelle, la luna, il sole, l'angelo, il mondo, l'eremita, la giustizia, la morte, gli amanti, e così via. Ho scoperto anche tra i libri antichi che ho qui un *Alphabetum mortis Holbeinii pictoris* che chiaramente non è una incidenza tanto casuale ».

Quanto ai tarocchi essi sono una lingua, di cui l'alfabeto solo ci è dato dice Jean Paulhan nell'introduzione a quel classico dell'argomento che è *Le Tarot de Marseille*, Paris, 1949. Per questo Parmiggiani ha scelto le immagini di un bestiario d'eccezione, o meglio di eccezioni. Il bestiario concepito nel medioevo come un'immagine della potenza creativa di Dio ritorna qui alla sua essenza anomala e metaforica, confrontandosi con la radice e cornice dei tarocchi.

Daniela Palazzoli